Cadine, 5 gennaio 2020

Ai e alle gen 3

# Alle radici

# il nostro segreto – Gesù abbandonato

## Premessa

Ieri mattina abbiamo avuto un bel momento di meditazione da solo, a tu per tu, con Dio. Adesso dovremmo avere un momento simile, ma tutti insieme.

Siamo al terzo giorno del nostro congresso e oggi dovremmo andare in profondità, nelle radici del grande albero che è la vita gen nel mondo.

Voi sapete che la misura della chioma di un albero è proporzionata alla misura delle sue radici e quando si vede come è grande il Movimento che è nato da Chiara, si può intuire la profondità delle radici che c’erano in lei.

E’ così anche per noi: i fiori e i frutti che portiamo attorno a noi sono proporzionati alla profondità delle radici che ci sono dentro di noi.

Quando si parla di radici, non si pensa solo a preghiera e vita interiore, si pensa anche a oscurità e pure a difficoltà e questo può suscitare un po’ di timore, ma bisogna pensare al bene che ne può venire fuori, se viviamo bene questi momenti.

Infatti Gesù dice:

***La gen:*** “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto”.

Ed è quanto vogliamo approfondire oggi: come Gesù ci aiuta a trasformare le difficoltà che appaiono spesso come ostacoli in pedana di lancio.

Sentite questo brano del Manifesto del Movimento Gen 3:

***Il gen:*** “E se il lottare costa, sappi che è lì il segreto della riuscita e che colui che ti spinge ha pagato col sangue”.

Dobbiamo dunque parlare del dolore, un argomento che ci tocca tutti, ciascuno personalmente, in un modo o nell’altro, e che è pure onnipresente attorno a noi. L’abbiamo toccato con mano anche ieri pomeriggio.

Quanti dolori nel mondo che ci circonda, nei nostri paesi, nelle nostre città, attorno a noi, tra i nostri amici e nelle nostre famiglie. Che grido sale anche dalla natura che aspetta una nostra risposta.

## Una mia esperienza

Ricordo ancora oggi come un giorno, quando ero ancora molto piccolo, dovevo avere 8 o 9 anni, andavo a scuola piangendo e mi dicevo che se per i miei compagni di classe la vita era un gioco, per me la vita era seria.

Mia mamma infatti era affetta da una malattia psichica. Aveva un disturbo dell’umore che faceva sì che passava da momenti di profonda depressione durante i quali non aveva più la forza di fare qualunque cosa a momenti di forte eccitazione e di così tanta energia che non dormiva più.

In quegli anni non vi erano ancora medicine che potevano curare questa malattia e mio padre che era figlio unico e orfano dal padre non sapeva cosa fare. Non era neanche chiaro che era una vera e propria malattia.

A volte mio padre non ce la faceva più, specie quando mia mamma era troppo agitata, ed egli diventava allora violento. Gli capitava pure di dare delle botte alla mia mamma. Era terribile.

Noi eravamo cinque fratelli in casa e non capivamo neanche perché tutto questo succedeva. Soffrivamo, a volte anche molto ed è per questo che a volte andavo a scuola piangendo.

Anni dopo ho conosciuto l’Ideale e mi sono sentito abbracciato da Dio. Ho capito che Lui c’era e che mi voleva un immenso bene. Il suo amore ha cambiato il mio cuore e mi sono messo allora ad amare. Ho cominciato proprio da casa mia, con il mio babbo, con la mia mamma e con i miei fratelli.

Un mio fratello più piccolo imparava a suonare il clarinetto, prima lo prendevo spesso in giro, ma poi con l’Ideale gli ho voluto bene e lui l’ha sentito. L’ho invitato a una giornata gen, aveva 15 anni e ha capito. Così siamo stati in due a voler vivere il Vangelo in casa.

Quando tornavo dall’università mio fratello mi raccontava come era andato durante la settimana, se i nostri genitori avevano litigato oppure no, e cercavamo insieme di capire come amarli nel migliore dei modi. Vivevamo la PdV e leggevamo degli scritti di Chiara per darci forza.

Posso dire che fra noi c’era veramente Gesù in mezzo perché ci dicevamo tutto e siamo diventati così dei fratelli non solo di sangue, ma anche di Ideale.

Eravamo giovani, avevamo la vostra età, ma Gesù ci ha veramente aiutato con quest’unità fra noi. L’essere in due e poi in tre, perché anche un altro nostro fratello ha capito ed è diventato pure lui un gen, è stato la nostra forza.

Con gli anni la situazione a casa è molto migliorata, abbiamo anche trovato un buon psichiatra per la mamma e mio padre si è convinto di andare una volta al mese con lei da questo medico.

Qualche anno fa mia mamma ormai anziana era stata ospedalizzata per un infezione grave e avevo portato mio babbo a visitarla. Era tutto agitato perché temeva che morisse e mi aveva fatto comprare dei fiori per lei. Lui era già in carrozzella e siamo entrati nella stanza della mamma con i fiori. Si è avvicinato al letto, le ha dato i fiori e poi si è inchinato per darle un bacio, anche lei si è inchinata sul letto e si sono dati un bacio sulla bocca come due bambini.

Mi sono accorto allora di come si erano voluti molto più bene di tutto ciò che avevo potuto pensare. Stavano finendo la loro vita uniti.

Per me questo era un frutto di Gesù in mezzo tra noi fratelli e quel grande dolore che avevamo vissuto durante la nostra infanzia e la nostra adolescenza era ormai superato, quel Gesù abbandonato era risorto anche con l’aiuto del nostro amore e della nostra unità.

In tutta questa esperienza mi ha aiutato un mondo conoscere il segreto di Chiara: Gesù abbandonato e cioè come lei aveva visto e scoperto in lui, nel suo grido, fin dove va l’amore di Dio per noi.

## La scoperta di Gesù abbandonato

Ascoltiamo dal racconto che ne ha fatto Dori stessa, la seconda compagna di Chiara, come le prime focolarine hanno conosciuto Gesù abbandonato. Chiara legge questo scritto di Dori:

**Video del primo tema di Chiara su G.A chiave dell’unità da 6’38’’ a 8’48’’:**

«Si andava a trovare i poveri e da questi, probabilmente, avevo preso un’infezione al volto. Ero piena di piaghe e le medicine non fermavano il male. Continuavo però, con il volto opportunamente protetto, ad andare a Messa e al sabato alla riunione...

Faceva freddo, e uscire in quelle condizioni poteva essere dannoso. Poiché i miei me lo proibivano, Chiara chiese ad un padre cappuccino di portarmi la Comunione. Mentre facevo il ringraziamento, quel sacerdote domandò a Chiara quale era stato, secondo lei, il momento nel quale Gesù aveva sofferto di più durante la sua passione. Ella rispose d’aver sempre sentito dire che era stato il dolore patito nell’orto degli ulivi. Ma il sacerdote: “Io credo, invece, che sia stato quello in croce, quando ha gridato: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mt 27,46)”.

Appena il Padre se ne fu andato, avendo udito le parole di Chiara mi rivolsi a lei, sicura d’una spiegazione. Mi disse invece: “Se il più grande dolore di Gesù è stato l’abbandono da parte del Padre suo, noi lo scegliamo come Ideale e lo seguiamo così”.

In quel momento, nella mia mente, nella mia fantasia, si impresse la convinzione che l’ideale nostro era Gesù col volto straziato che grida al Padre. E le mie povere piaghe sul viso, che m’apparivano ombre del suo dolore, mi davano gioia, perché mi facevano un po’ simile a Lui. Da quel giorno Chiara spesso, anzi sempre, mi parlò di Gesù Abbandonato. Era il personaggio vivo della nostra esistenza»[[1]](#footnote-1).

In quel racconto di Dori è già in qualche modo detto tutto. Il volto suo era tutta una piaga e notate bene che se lei si ritrovava così era perché erano andate dai poveri.

Dal momento in cui ha riconosciuto in esso un’ombra di Gesù abbandonato, quello che per lei poteva essere solo un dolore e un ostacolo, è diventato un motivo di gioia perché ha sentito che Gesù era come lei, vicino a lei, con lei e si è sentita un po’ simile a lui.

Va bene fino adesso? Mi pare di sì, ma andiamo però per ordine e vediamo prima rapidissimamente come mai Gesù si è ritrovato così, crocifisso e abbandonato.

## Gesù

Chiudiamo un attimo gli occhi e spostiamoci in pensiero in Palestina, nella terra di Gesù, e torniamo pure indietro nel tempo e andiamo lì nel tempo di Gesù. Ci siamo?

Ok, vediamo anche noi Gesù, quell’uomo di una trentina d’anni che è conosciuto come il figlio del carpentiere e si mette a parlare a tutti di Dio che sta per intervenire in favore del suo popolo Israele ed annuncia:

***Il gen:*** *“Il regno di Dio è vicino, apritevi e credete a questa buona novella”*.

Ma Gesù non dice solo questo, lo fa sperimentare. Infatti quando il suo messaggio viene accolto, succedono attorno a lui delle cose meravigliose: fa vedere dei ciechi, fa camminare dei paralitici, guarisce dei lebbrosi, moltiplica dei pani e fa persino placarsi il mare che è in tempesta… La gente rimane sbigottita e riconosce di non aver mai visto niente di simile:

***La gen:*** *“Un grande profeta, un uomo mandato da Dio, è sorto in mezzo a noi. Lode a Dio!”*.

Ma Gesù non fa solo opere stupende, dice anche cose stupende e cioè tutte le parole del Vangelo che noi conosciamo e che non finiremo mai di scoprire:

***La gen:*** “Chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”.

***Il gen:*** “Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù”.

***La gen:*** “Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio”.

***Il gen:*** “Beati voi quando sarete perseguitati per causa mia, grande è la vostra ricompensa nei Cieli”.

E si potrebbe continuare a lungo. Chi mai ha parlato in questo modo? Nessuno. La gente lo riconosce e gli rende testimonianza: *“Questo è un insegnamento nuovo”*. Si rimane stupiti di fronte alle sue parole e Gesù diventa ben presto famoso. E’ un fenomeno e si viene anche da lontano per sentirlo e pure per farsi guarire.

## Il conflitto

Tutto questo però non va senza problemi perché se da una parte Gesù suscita l’entusiasmo, dall’altra suscita pure le critiche e delle gelosie. E’ pieno di amore e pure di misericordia per tutti, ma è durissimo con i corrotti, con quelli che sono falsi e non sono sinceri e trasparenti, gli ipocriti o i ricchi attaccati alle loro ricchezze. Non esita a rimproverarli apertamente e pure li sgrida:

***La gen:*** “Guai a voi, ricchi, avete già la vostra ricompensa”.

***Il gen:*** “Guai a voi che vi fate belli davanti agli altri. Siete come delle tombe che fuori sono bianchissime, ma dentro sono piene di mondezze e di malvagità”.

“Guai… guai… guai…”. Gesù denuncia l’ingiustizia e la falsità e lo fa a voce alta e apertamente. Non si lascia condizionare da nessuno, tanto che appena apre bocca, c’è subito qualcuno che gli va contro. Ricordate quando caccia i venditori dal Tempio di Gerusalemme, è un vero contestatore dell’ordine stabilito, ma che non è da Dio, e i suoi nemici s’infuriano e non lo sopportano più, tanto che tramano di farlo fuori.

## Gesù crocifisso e abbandonato

Dovranno però agire d’astuzia per riuscirci perché Gesù è molto seguito e anche amato da tanti. Troveranno Giuda, uno dei dodici, uno dei suoi discepoli più intimi, che sarà disposto a tradirlo, andranno a prenderlo di notte, chiameranno dei falsi testimoni, pagheranno la folla perché chieda a Pilato, il governatore romano, di condannarlo, faranno pressione su Pilato perché se ne lavi le mano e glielo consegnano… e alla fine arriveranno al loro scopo. Gesù sarà condannato a morte e verrà crocifisso: una cosa orribile che non possiamo neanche immaginare tanto è dolorosa.

**Video:** estratto del film di Mel Gibson sulla morte di Gesù in croce.

<https://www.youtube.com/watch?v=Wv5MZ8PjFEM> solo 1’30’’.

E’ lì, sulla croce, al culmine della sue sofferenze, che Gesù ha gridato: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*.

***La gen:*** “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

***Il gen:*** “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Capite il suo dramma? Aveva sempre vissuto in un’unità profondissima con Dio che chiamava “Abbà” e cioè “Papa” in aramaico, la sua lingua. Si era sempre sentito mandato da questo Padre suo e aveva compiuto le sue opere e pronunciato le sue parole. Aveva persino detto: *“Tutti mi abbandoneranno, ma io non sono solo perché il Padre è sempre con me”*. Era una cosa sola con il Padre ed era il Figlio stesso mandato dal Padre e poi lì, sulla croce, ha l’impressione che Dio stesso lo abbandona e cioè che Dio non lo riconosce più come figlio suo, ma lo rinnega e si allontana da lui. Peggio di così non si può. C’è proprio da urlare, da disperarsi o da impazzire.

Ma Gesù non si è disperato, ha creduto all’amore nonostante tutto. Ce lo dice il Vangelo in diversi modi e lo vediamo anche da altre parole che ha pronunciato in croce.

***Il gen:*** “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”.

***La gen:***“Oggi sarai con me in Paradiso”.

***Il gen:***“Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito”.

 Gesù si è abbandonato a Dio dal quale si sentiva abbandonato. Vedeva tutto nero e ha creduto lo stesso che c’era il bianco, ma non ha avuto risposte lì sulla croce, è morto ed è stato sepolto. La risposta è arrivata dopo, tre giorni dopo, quando il Padre lo ha risuscitato.

## E’ Risorto!

***Il gen:*** “E’ Risorto!”

***La gen:*** “E’ Risorto!”

Michel: *“E’ Risorto! L’abbiamo visto!”*, è questo il grido che esce dalla bocca di Maria Maddalena e dei discepoli di Gesù tre giorni dopo la sua morte. “E’ Risorto, l’abbiamo visto, abbiamo parlato con lui, ha mangiato in nostra presenza, abbiamo toccato le sue piaghe… Era proprio lui, Gesù che è stato crocifisso ed ora è vivo di nuovo, ma di una vita nuova perché è apparso in mezzo a noi quando le porte e le finestre erano chiuse. E’ lo stesso di prima, ma è anche diverso perché non è più sottomesso ai limiti dello spazio e del tempo, non può più soffrire, la morte non ha più alcun potere su di lui. E’ una cosa incredibile, è come passato in un’altra dimensione, in una vita che è divina ed eterna e ci ha detto che ci porterà anche noi con Lui lassù nel suo regno, in Paradiso”.

I discepoli non riuscivano a credere a quello che vedevano e toccavano tanto era straordinario e dava loro una gioia immensa. Lo dice il Vangelo.

Gesù è risorto e si è fatto vedere per 40 giorni, persino una volta a 500 persone in una volta sola, lo dice san Paolo. Poi è salito al Cielo, ma ha promesso ai suoi discepoli che non gli avrebbe lasciati soli perché avrebbe mandato loro dal Padre un Consolatore, lo Spirito Santo e poi lui stesso sarebbe rimasto sempre con loro e pure con noi oggi, tutti i giorni fino alla fine del mondo, anche se in modo invisibile.

E infatti quando ci amiamo gli uni gli altri, quando siamo davvero uniti nel suo nome, sentiamo questa sua presenza e a volte pure a noi arde il cuore in petto come ardeva ai discepoli quando lo vedevano risorto in mezzo a loro.

## Pausa musicale

Ma torniamo ora al dolore e a come lo possiamo vivere noi, da gen e cioè da persone che conoscono Gesù abbandonato.

Quando Chiara ha scoperto Gesù abbandonato, e cioè quando ha capito che il momento in cui Gesù ha sofferto di più è stato il momento in cui ha gridato a Dio: “Perché mi hai abbandonato?, lei ha proposto a Dori di fare di lui il loro Ideale e cioè di spendere tutta la loro vita per amarlo e cioè per rispondere, se così si può dire, al suo grido.

Quel giorno Dori aveva il volto suo coperto di piaghe e, dopo aver sentito Chiara, ha avuto l’impressione che queste sue piaghe la rendevano un po’ simile a Gesù abbandonato. Queste piaghe potevano allora diventare per lei un’occasione per amarlo, condividendo la sua sorte.

Anche Gesù infatti era stato tutto una piaga. Per cui di certo lui, che ora era ed è Risorto, la poteva capire e lei lo poteva amare in queste sue piaghe. Dori ha allora provato gioia perché il suo dolore aveva cambiato significato, era diventato per lei un’occasione per incontrare Gesù abbandonato, per sentirlo vicino a lei e per dimostrargli il suo amore.

Gen, quello che vi dico è molto importante perché, se lo capite, vi può davvero cambiare la vita, ma ascoltiamo piuttosto come Chiara stessa ha parlato di questo anni fa, ai gen 3 in una sua conversazione sulla rivoluzione d’amore che noi vogliamo portare del mondo.

**Video**: Chiara, *Il nostro segreto: Gesù abbandonato*, giugno 1972

“La vita, sapete, ha gioie e dolori. E anche se non si vuole, qualche dolore arriva sempre. Ne avrete fatto l’esperienza. Ora di fronte ai dolori ci possono essere due atteggiamenti:

Chi non è un gen piange, si lamenta e si ferma. Chi è gen vede, invece, in quel dolore una possibilità enorme: quella di essere simile a Gesù abbandonato ed offre il dolore a lui.

Succede allora che la rivoluzione non smette, ma continua; la corsa non è rallentata, ma va sempre avanti. Di dolori ve ne sono moltissimi. Facciamo qualche esempio.

Può essere, per esempio, che qualcuno vi prenda in giro. Allora voi pensate: anche Gesù è stato deriso. Sono contento d’esser come lui. E non vi vendicate. Anzi cercate di far del bene a chi vi deride. Ecco una vittoria della vostra rivoluzione.

Può accadere che vi sentiate trattati da piccoli e scartati dalla conversazione coi grandi. Allora vi ricordate di Gesù che si è sentito scartato dalla società di allora. Sorridete felici e offrite a lui il vostro dolore.

Oppure può essere che l’insegnante vi rimproveri e forse ingiustamente. Allora vi ricordate che Gesù ne ha sentito di tutti i colori, lui che era innocente. Pensate a Gesù insultato e gioite di questa nuova occasione di dimostrargli il vostro amore.

E quando un vostro compagno parlasse male di voi, siate ugualmente contenti: chi più insultato di Gesù?

Può succedere che la mamma o il papà dicano che siete esagerati nel vivere l’Ideale e allora vi sentite un po’ soli; ma voi ricordate che Gesù s’è sentito proprio solo sulla croce. In mezzo a tutti quei dolori non aveva più nemmeno la consolazione del Padre.

Può accadere ancora che prendiate un brutto voto a scuola o addirittura che vi boccino. Che dovete fare? Certamente buoni propositi per il futuro. Ma intanto sfruttate quel dolore: pensate subito che Gesù si è sentito quasi fallito, come voi; e invece di piangere, dite: “Sono felice di essere come te”.

Ci potrà essere qualcuno che vede papà e mamma non andare d’accordo e si sente abbandonato a se stesso. Anche Gesù si sentì abbandonato a sé. “Coraggio — ditegli —, qui è l’ora di dimostrarti se sono un rivoluzionario o un debole”.

E se vi capita una malattia che vi costringa a stare a letto, immobilizzati come lui, evviva!

Se poi arrivasse l’ora in cui a qualcuno morisse la mamma o il papà — anche se questo è un dolore enorme — se uno è gen dovrebbe, pur tra le lacrime, dire a Gesù: “Eccomi come te. Perché anche tu ti sei sentito orfano”.

E quando vi sentiste inutili, angosciati, sperduti, avviliti, deboli, tristi, spaventati, quando aveste male da qualsiasi parte, dite sempre: “Sono contento di essere come te”. E lui vi darà la forza.

Ma Gesù abbandonato non è solo il segreto per portare bene i vostri dolori personali ed esser quindi rivoluzionari di Gesù, sempre pronti, sempre su.

Gesù abbandonato è anche il segreto per attuare il programma che contiene le linee della rivoluzione gen. Infatti trovate Gesù abbandonato nei poveri che gli assomigliano. Egli in croce non aveva più nulla. La mamma, l’aveva data a Giovanni, ed aveva perduto persino la gioia di sentirsi unito al Padre. Lo trovate negli ammalati: egli era gravissimo, moribondo. Lo trovate nei carcerati: egli era inchiodato. In tutti quelli dai quali avete programmato di andare quando avete preso le misure della vostra città, in tutti potete vederlo.

Capite la rivoluzione che porta Gesù abbandonato e come vi può cambiare la vita? Chi lo conosce, vede in ogni dolore suo e in ogni dolore degli altri, una possibilità di amarlo, di ricambiarlo e di rispondere al suo grido d’abbandono, al suo perché.

Ma la cosa straordinario che succede è che se tu dici di sì a Gesù abbandonato, se tu lo abbracci dicendogli: “Sono contento di essere come te” e poi ti butti ad amare lo stesso, lui a sua volta ti abbraccia, ma da Risorto, da Dio e tu senti in quell’abbraccio suo la risurrezione. Lui ti dona, da Dio quale è, la sua luce, la sua gioia, la sua pace, la sua forza, il suo Santo Spirito. Ti mette l’amore nel cuore, ti consola e ti fa forza, ti dona delle idee su come fare e ti fa capire come vivere quel dolore che ti attanaglia e come trasformarlo in amore.

E’ l’esperienza che Chiara ha fatto di continuo, per tutta la vita. Ed è anche l’esperienza, per esempio, di Chiara Luce che si poteva disperare di essere ammalata e condannata a morte a 18 anni, ma che ha fatto invece di questo ostacolo grandissimo, una pedana di lancio e lo strumento attraverso il quale l’amore è cresciuto a dismisura dentro di lei ed è diventata una vera santa, una cristiana realizzata. Il segreto di questa sua vittoria era Gesù abbandonato!

E’ l’esperienza che possiamo fare anche noi. Tutti nel mondo sfuggono il dolore, noi, con Gesù abbandonato ne possiamo fare un’mezzo potente per la nostra rivoluzione d’amore, una vera fonte di energia di una potenza straordinaria.

Gesù è risorto, passando per il crogiolo della croce e dell’abbandono e dalla sua resurrezione è nata la Chiesa. Se noi lo seguiamo, rinnegando noi stessi e prendendo anche noi la nostra croce, diamo vita anche noi a un mondo nuovo attorno a noi.

E’ una sfida, una grande sfida, un traguardo alto, ma un gen non si accontenta delle piccole cose perché con Dio le può fare grandi.

Sentite quanto è ancora scritto nel nostro Manifesto e questa frase di Chiara dice l’esperienza più profonda che possiamo fare: trasformare il dolore in un momento di incontro con Dio:

***La gen:*** “E se il dolore ti strugge canta:

«*Ecco lo Sposo mio, l’amico mio, il fratello mio*» (cfr. *Cant* 5,16)

affinché all’ora della morte

il Signore dica alla tua anima:

«*Sorgi, affrettati amica mia, colomba mia,*

*bella mia e vieni*» (cfr. *Cant* 2,10)”.

##  Pausa musicale

# INTERVALLO

## Momento di scambio in piccoli gruppi

Ora facciamo un momento di scambio in piccoli gruppi e mettiamo in comune con i nostri vicini quello che ciò che ci siamo detto prima ha suscitato in noi. Può essere qualcosa che abbiamo capito in modo nuovo, una scoperta che abbiamo fatto, un’esperienza della quale ci siamo ricordati, un nostro incontro con Gesù abbandonato, un frutto che abbiamo raccolto da un dolore abbracciato e superato…

Parliamo tra di noi, con confidenza, a cuore aperto e con grande rispetto per quello che ciascuno mette in comune con gli altri.

**Momento di scambio a piccoli gruppi con i vicini**

## Esperienza di un amico

Ci siamo confidati gli uni con gli altri, ci siamo raccontati delle esperienze, forse abbiamo condiviso qualche nostro dolore.

Vi racconto ora un’esperienza negativa che un mio amico mi ha confidato. Aveva conosciuto da poco l’Ideale e nel cuore era diventato subito un gen, ma aveva ancora poca esperienza della vita ed era pure molto ingenuo.

Era ancora nell’ultimo anno del liceo quando un suo compagno di classe gli aveva chiesto l’amicizia e lui, che voleva vivere il Vangelo ed era anche generoso, gliel’ha data.

Solo che non si è accorto che quel compagno si era innamorato di lui e che quell’amicizia che egli chiedeva non era una semplice amicizia, ma qualcosa di più, che era diventato in quel compagno un vero e proprio attaccamento.

Sono passati alcuni mesi e si sono ritrovati tutti due all’università. Abitavano insieme in una casa dove erano alloggiati tanti studenti. Una sera quel compagno di scuola è venuto a trovare il mio amico nella sua stanza quando lui era già a letto e gli ha fatto un discorso strano.

Ha detto a quel mio amico che si era accorto che l’amicizia che lui gli aveva promesso non era vera perché sentiva che non gli voleva davvero bene. Anzi aveva capito che gli era di peso, per cui aveva pensato di uccidersi.

Il mio amico si è spaventato e ha giurato che non era vero, che gli voleva bene e che era pure pronto a dimostraglielo. Non voleva infatti che si ammazzasse e vi lascio immaginare quello che è successo…

Il mio amico è stato preso in trappola, perché era un vero ricatto che gli era stato fatto – “Se non mi ami, mi amazzo” – ed è rimasto schiavo di questa situazione per settimane, finche si è confidato con dei gen più grandi di lui e poi anche con un focolarino che l’hanno tirato fuori dai guai nei quali si era cacciato, consigliandogli giustamente di tagliare con quel compagno, cosa che poi lui ha fatto.

Vi racconto questo perché amare Gesù abbandonato non vuole dire lasciarsi fare, dare corda a qualunque uomo vecchio che passa, essere passivo e succube degli altri.

Gesù ha detto di tendere l’altra guancia quando riceviamo uno schiaffo, ma quando, durante il suo processo, un soldato romano l’ha schiaffeggiato, lui non ha teso l’altra guancia, ma gli ha chiesto cosa aveva fatto di male perché lo schiaffeggiasse, l’ha cioè rimesso al suo posto e gli ha parlato nella verità.

Gesù non si lasciava condizionare da nessuno, era una persona libera che faceva le cose davanti a Dio e se qualcosa non lo convinceva, lo diceva apertamente. Persino a 12 anni non ha seguito i suoi genitori ed è rimasto nel tempio di Gerusalemme a parlare con i dottori della legge perché sentiva che suo Padre lo voleva lì.

Amare Gesù abbandonato non è dunque debolezza, ma forza, capacità di essere se stesso. Anzi è proprio perché Gesù ha detto la verità che poi è stato criticato e pure perseguitato, come capita anche noi quando andiamo contro corrente, seguendo la nostra coscienza. E’ Gesù che dobbiamo amare nel prossimo e amare Gesù nel prossimo vuole dire pure sapere dire di no all’uomo vecchio del prossimo e smascherarlo.

## Comunione e dialogo tra tutti

**Adesso il microfono è aperto** e chi lo desidera può mettere in comune con tutti una sua esperienza con Gesù abbandonato, una sua impressione, qualunque cosa legata a questo argomento che guardiamo in faccia oggi e che è il dolore, la sofferenza.

## Il condannato

Ascoltiamo ora l’esperienza di un gen 1 che, come Chiara Luce, è stato gravemente ammalato. Lui ha avuto il sida, l’Aids, una malattia della quale negli anni novanta di certo si moriva, ma ha riconosciuto in questa terribile situazione nella quale si è ritrovato un volto di Gesù abbandonato. Lo ha abbracciato ed è morto poi come un santo.

**Video del CSC *Scartati*:** L’esperienza del condannato (5’20)[[2]](#footnote-2)

Il verdetto del medico non lasciava dubbi e speranze: AIDS, era sero-positivo. Aveva contratto la malattia vergognosa e cosa sarebbe successo ora? Come l’avrebbe comunicato ai suoi parenti e amici? Alle tante persone che lo stimavano e che riponevano in lui tutta la loro fiducia?

E come poi questo era avvenuto? Chi gliel’aveva data? Come si era infettato? Sarà stato quando lavorava in quel centro di accoglienza per drogati e gente della strada? O quando aveva raccolto di corsa quel giovane insanguinato che era stato picchiato e l’aveva chiamato in aiuto? O…

E quanto tempo aveva ora davanti a sé? Quanti giorni, mesi, anni? Di certo non tanti. La medicina era ancora impotente di fronte a questo virus micidiale e sapeva come erano partiti altri, amici suoi, colpiti dalla sarcoma di Kaposi o da altre infezioni terribili. Gli vennero i brividi… di colpo la sua vita era completamente mutata, gli sfuggiva di mano, gli faceva paura. Impallidì. Si congedò dal medico e andò subito nella cappella dell’ospedale. Gesù Abbandonato era lì.

Non saprebbe dire quanto tempo era rimasto lì, davanti a Lui, impietrito dalla condanna che era stata appena pronunciata. Mezz’ora, un’ora, due…? Il tempo si era fermato e aveva lasciato il posto a un intimo e profondissimo colloquio con Colui che da anni l’aveva chiamato. Si era sempre sentito un eletto, un prediletto, ma mai, mai, e ancora mai avrebbe pensato che questa predilezione sarebbe arrivata fino a questo punto. Pianse. Le lacrime correvano sulle sue guance, le lasciò andare. Erano incontrollabili.

Rivide in un lampo tutta la sua vita, i suoi anni di gioventù, i suoi slanci, la sua generosità, le sue lentezze, le sue insuperabili contraddizioni, ma anche la sua perseveranza, nonostante tutto, l’amore di Dio, la fedeltà Sua. Pianse ancora. Non poteva non piangere. Non capiva ciò che gli succedeva. Era tutto troppo grande, troppo forte, troppo inatteso. Ed era pure strano, si sapeva già morto in certo senso, condannato, messo pure da parte, forse guardato male, eppure un sentimento infinito di dolcezza lo invadeva. Si sentiva amato, voluto bene, abbracciato. Pianse di nuovo e gli disse di sì, disse di sì a tutto, subito.

Sì alla vergona, sì alle incomprensioni, sì al senso di colpa, sì al sentimento di aver sbagliato tutto, sì all’impossibilità di poter vivere ancora a lungo e di poter fare tanto, infinite cose per Dio. E’ ciò che forse lo faceva soffrire più di tutto. Aveva tanti talenti ed era animato da un desiderio immenso di amarLo ed ora la vita gli veniva tolta. Per un attimo ebbe l’impressione di non poter più realizzare questo suo desiderio, che forse era il suo “disegno”, quanto avrebbe dovuto compiere. Un dolore acuto gli ferì il cuore. Pianse di nuovo. Si sentiva nulla, proprio niente, spogliato da se stesso e con le mani vuote davanti a Dio. Com’era possibile che Lui avesse permesso tutto questo? Cos’aveva fatto per venire ridotto così a nulla? Era atterrito. Non aveva nulla da dire a sua difesa. Era tutto nelle mani di Chi l’aveva creato e l’avrebbe tra poco giudicato.

Alzò gli occhi e Lo vide là, appeso, crocifisso, abbandonato, solo pure Lui come nessun’altro. Era come lui, l’uno era come l’altro. Si commosse e capì. Bastava tenere gli occhi fissi su di Lui. Non guardare né a destra, né a sinistra. Non preoccuparsi di niente, se non di amarLo e ce l’avrebbe fatta, avrebbe vinto la prova, avrebbe superato lo scoglio.

“E’ tanto difficile vedersi morire lentamente” confidò mesi più tardi ad un amico, ma lo faceva, con dignità, con solennità. Consumò il suo sacrificio giorno dopo giorno, settimane dopo settimane, mesi dopo mesi, nel segreto della sua stanza, nel segreto del suo cuore.

E vi trovò la gioia, la pienezza, il Senso. Si realizzò, compì il suo disegno nel modo più paradossale che si sarebbe mai potuto pensare. Si affinò, si purificò, crebbe nell’amore e si immacolatizzò, prendendo dalle mani di Dio la sua malattia e serrando a sé il Cristo crocifisso, il suo “Sposo”, negli infiniti volti suoi che egli aveva intravisto sin dal primo istante, ma che poi gli si avvicinarono uno dopo l’altro, in grande stile, chiedendogli ogni volta un bacio d’amore puro. Morì offrendo in questo modo la sua vita per l’unità e sigillando con i suoi fratelli un patto di amore scambievole. “Padre, nelle tue mani… che tutti siano uno”.

 Michel Vandeleene

1. *Ibid*., p.§; p.§ e Chiara, *Gesù abbandonato chiave dell’unità (1° tema)*, alle focolarine interne, Rocca di Papa, 23.12.1983, p.§. [↑](#footnote-ref-1)
2. Non è esattamente il testo del video, ma la storia è quella. [↑](#footnote-ref-2)